

## AGATOCLE, OFELLA E IL MITO DI LAMIA (DIOD. 20.41.2-6)

*Franca Landucci Gattinoni*

Nel libro xx della *Biblioteca*, sono molti i capitoli dedicati alla spedizione di Agatocle in Africa contro i Cartaginesi, databile tra il 310 e il 307 a.C., spedizione nella quale il dinasta siceliota riuscì a coinvolgere anche Ofella, governatore di Tolemeo a Cirene<sup>1</sup>: l'accordo tra i due ebbe però breve durata, perché il Macedone, che guidava una armata composta da più di diecimila fanti, seicento cavalieri, cento carri da guerra e non meno di altri diecimila uomini, cosiddetti "fuori ruolo" (*ἔξω τάξεως*), appena arrivato nell'accampamento dei Siracusani, fu accusato di tradimento e, colto di sorpresa, fu ucciso da Agatocle, che arruolò sotto le sue bandiere i soldati dell'ex-alleato<sup>2</sup>.

In tale contesto africano, nel quale il legame con la Sicilia è naturalmente costituito dalla presenza *in loco* del dinasta siracusano, Diodoro si dilunga a narrare il mito di Lamia, una bellissima regina, che, divenuta un mostro dall'aspetto bestiale dopo la morte dei suoi figli, avrebbe cominciato a uccidere i figli delle altre donne, che invidiava disperatamente. Per motivare

<sup>1</sup> Per una breve biografia di Ofella cfr. W. AMELING, s.v. *Ophellas* [2], in *DNP* VIII, coll. 1252-1253; per un approfondimento sul suo arrivo a Cirene nel 321 a.C., cfr. L. CRISCUOLO, *Questioni cronologiche e interpretative sul diagramma di Cirene*, in K. GEUS, K. ZIMMERMANN (Hrsg.), *Punica – Libya – Ptolemaica. Festschrift für Werner Huss, zum 65. Geburtstag dargebracht von Schülern, Freunden und Kollegen (Studia Phoenicia xvi)*, Leuven - Paris - Sterling (Virginia) 2001, pp. 141-158.

<sup>2</sup> Cfr. Diod. 20.38-42 per la storia dei rapporti tra Ofella e Agatocle. Sull'alleanza tra Ofella e Agatocle e sulla fase del conflitto greco-cartaginese combattuta in Africa tra il 310 e il 307, cfr., oltre alla ormai canonica sintesi di E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique*, I-II, Nancy 1979-1982<sup>2</sup>, I, pp. 114-118; A. LARONDE, *Cyrène et la Libye hellénistique. Libykai historiai de l'époque républicaine au principat d'Auguste*, Paris 1987, pp. 350-357; C. RAVAZZOLO, *Ofella, Atene e l'avventura libica*, in "Hesperia", 7, Roma 1996, pp. 121-126; S. N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle in Africa. Aree operative e implicazioni politiche nell'impresa africana del 310-307 a.C.*, in "Messana" n.s., 13, 1992, pp. 19-77; S. N. CONSOLO LANGHER, *Cartagine e Siracusa: due imperialismi a confronto. Problemi archeologici e storici della spedizione agatoclea nella Libye*, in *Actes du III<sup>e</sup> Congrès international des études phéniciennes et puniques* (Tunis, 11-16 novembre 1991), I, Tunis 1995, pp. 279-294; S. N. CONSOLO LANGHER, *Cirene, Egitto e Sicilia nell'età di Agatocle*, in E. CATANI, S. M. MARENGO (a cura di), *La Cirenaica in età antica*. Atti del Convegno internazionale di studi (Macerata, 18-20 maggio 1995), Macerata 1998, pp. 145-160; S. N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina 2000, pp. 117-158, 175-191, 231-239.

l'inserimento di questo ampio *excursus* mitografico nella descrizione evenemenziale dell'itinerario seguito da Ofella da Cirene in direzione di Cartagine, lo storico sottolinea che l'esercito cirenaico, durante la marcia, si era imbattuto nella caverna in cui si diceva che la suddetta Lamia fosse nata:

Diod. 20.41.2-6. ὀκτωκαίδεκα μὲν οὖν ἡμέρας ὁδοιπορήσαντες καὶ διελθόντες σταδίους τρισχιλίους κατεσκήνωσαν περὶ Αὐτόμαλα· ἐντεῦθεν δὲ πορευομένοις ὑπήρχεν ὄρος ἐξ ἀμφοτέρων τῶν μερῶν ἀπόκρημνον, ἐν μέσῳ δ' ἔχον φάραγγα βαθεῖαν, ἐξ ἧς ἀνέτεινε (3.) λισσὴ πέτρα πρὸς ὀρθὸν ἀνατείνουσα σκόπελον· περὶ δὲ τὴν ῥίζαν αὐτῆς ἄντρον ἦν εὐμέγεθες, κιττῶ καὶ σμίλακι συνηρέφες, ἐν ᾧ μυθεύουσι γεγονέναι βασιλίσσαν Λάμιαν τῇ κάλλει διαφέρουσαν· διὰ δὲ τὴν τῆς ψυχῆς ἀγριότητα διατετυπύσθαι φασι τὴν ὄψιν αὐτῆς τὸν μετὰ ταῦτα χρόνον θηριώδη. τῶν γὰρ γινομένων αὐτῇ παίδων ἀπάντων τελευτιῶντων βαρυνθιμούσαν ἐπὶ τῇ πάθει καὶ φθονούσαν ταῖς τῶν ἄλλων γυναικῶν εὐτεκνίαις κελεύειν ἐκ τῶν ἀγκαλιῶν ἐξαρπάζεσθαι τὰ βρέφη καὶ παραχρηῖμα ἀποκτέννειν. (4.) διὸ καὶ καθ' ἡμᾶς μέχρι τοῦ νῦν βίου παρὰ τοῖς νηπίοις διαμένει τὴν περὶ τῆς γυναικὸς ταύτης φήμην καὶ φοβερωτάτην αὐτοῖς εἶναι τὴν ταύτης προσηγορίαν. (5.) ὅτε δὲ μεθύσκοιτο, τὴν ἄδειαν διδόναι πᾶσιν ἃ βούλοιντο ποιεῖν ἀπαρατηρήτως, μὴ πολυπραγμονούσης οὖν αὐτῆς κατ' ἐκείνον τὸν χρόνον τὰ γινόμενα (τοὺς) κατὰ τὴν χώραν ὑπολαμβάνειν μὴ βλέπειν αὐτήν· καὶ διὰ τοῦτ' ἐμυθολογήσαν τινες ὡς εἰς ἄρσιχον ἐμβάλοι τοὺς ὀφθαλμούς, τὴν ἐν οἴνῳ συντελουμένην ὀλιγωρίαν εἰς τὸ προειρημένον μέτρον μεταφέροντες, (6.) ὡς τοῦτου παρηρημένου τὴν ὄρασιν. ὅτι δὲ κατὰ τὴν Λιβύην γέγονεν αὕτη καὶ τὸν Εὐριπίδην δεῖξαι τις ἂν μαρτυροῦντα· λέγει γὰρ <<τὶς τοῦνομα τὸ ἐπονείδιστον βροτοῖς οὐκ οἶδε Λαμίας τῆς Λιβυστικῆς γένος;>>.

“Dopo diciotto giorni di marcia durante i quali percorsero tremila stadi, piantarono le tende presso Automala. Da lì proseguendo la marcia, incontrarono una montagna scoscesa dai due versanti, con al centro una voragine profonda, dalla quale si elevava una rupe spoglia e protesa in un picco eretto. Alla base di questa c'era una caverna molto vasta, coperta di edera e convolvolo, nella quale il mito vuole che sia nata la regina Lamia. Fu donna di eccezionale bellezza: ma poiché aveva indole selvaggia, dicono, il suo volto col tempo prese un aspetto ferino. La morte coglieva tutti i figli che le nascevano: perciò, mal tollerando la sua sciagura, invidiosa per la felicità delle altre madri, ordinava che i neonati fossero strappati dalle loro braccia e immediatamente trucidati. (È per questo che anche presso di noi e fino ai viventi di oggi la notizia di questa donna sopravvive tra i bambini, e il suo nome li spaventa più di ogni altro). Se però si ubriacava, dava a tutti licenza di fare ciò che volessero, come non visti. E poiché ella non s'immischiava in ciò che accadeva in quei momenti, gli abitanti della regione credevano che non vedesse: e da ciò alcuni favoleggiarono che riponesse gli occhi in un cestino; l'idea della totale inavvertenza che si raggiunge nel vino era così trasferita sulla misura suddetta, come se fosse questa a toglierle la vista. Quanto alla nascita in Africa, si può chiamare a testimone Euripide, che scrive:

*Chi il nome - obbrobrioso per i mortali –  
non conosce di Lamia, africana di stirpe?»<sup>3</sup>*

Il passo di Diodoro, lungo e articolato, è divisibile in tre parti: la prima dedicata alla descrizione della ferocia della donna, trasformatasi in mostro, la seconda incentrata sul popolare utilizzo della sua figura come spauracchio per i bambini, la terza rivolta a spiegare una frase di oscuro significato, «Lamia aveva gettato gli occhi nel cesto», sicuramente legata a un'espressione paremiografica, comprensibile solo nell'ottica della «mostruosità» del personaggio. Tutte e tre le parti sono comprese anche in uno scolio ad Aristofane<sup>4</sup>, che, però, dà grande risalto agli aspetti «superumani» della storia, accennando sia alle divinità coinvolte, con notevole attenzione alle azioni di Zeus, sia al fenomeno degli occhi «estraibili». Il confronto tra i due passi dimostra che Diodoro tende a una drastica razionalizzazione del mito, con l'eliminazione dei particolari più legati al soprannaturale, in un'ottica sostanzialmente evemeristica<sup>5</sup>: sono spariti gli interventi divini, l'«estraibilità»

<sup>3</sup> La traduzione è di P. MARTINO, *Diodoro Siculo, Biblioteca storica. Libri xvi-xx*, Palermo 1992, pp. 316-317.

<sup>4</sup> Schol. Aristoph. *Pac.* 758: λέγεται ἡ Λάμια Βήλου καὶ Λιβύης θυγάτηρ. ταύτης ἐρασθῆναι τὸν Δία φασίν, μεταγαγεῖν δὲ αὐτὴν ἀπὸ Λιβύης εἰς Ἰταλίαν, ἀφ' ἧς καὶ πόλις ἐν Ἰταλίᾳ Λάμια προσαγορεύεται. ἐνθεν αὐτὴ συνελθὼν ὁ Ζεὺς οὐκ ἔλαθε τὴν Ἥραν· ἥτις ζήλοτυποῦσα τὴν Λάμιαν τὰ γινόμενα αὐτῆς τέκνα ἀνήρει ἀεὶ. ἡ δὲ ἀποθησκόντων αὐτῆς τῶν παιδίων βαρυθυμοῦσα τὰ τῶν ἄλλων παιδία διὰ φθόνον ὑποκλέπτουσα ἀνήρει. διὰ τοῦτο καὶ τὰς τίτθας ἐκφοβούσας τὰ βρέφη φασὶ καλεῖν ἐπ' αὐτοῖς τὴν Λάμιαν. μυθεύεται δὲ ὡς ἄυπνος αὐτὴ διατελεῖ βουλήσει Ἥρας, ἵνα καὶ ἡμέρας καὶ νύκτας ἐν τῇ πένθει ᾗ, ἕως οὗ αὐτὴν ἐλεήσας ὁ Ζεὺς ἀφαιρέτους αὐτῆς τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐποίησεν, ὅπως ἂν ἐν αὐτῇ ἡ ἐξαιρεῖσθαι ἑαυτῆς τοὺς ὀφθαλμοὺς καὶ πάλιν θεῖναι. λέγεται δὲ ἐσχηκέναι παρὰ Διὸς καὶ τὸ μεταμορφοῦσθαι εἰς ὃ τι οὖν βούλεται. Οὕτως εὖρον ἐν ὑπομνήματι. “Si dice che Lamia fosse figlia di Belo [=Baal] e di Libia e che sia stata amata da Zeus, che l'avrebbe condotta dall'Africa in Italia, dove da lei prese il nome una città. Ma ad Era non rimase nascosto il fatto che Zeus era andato con lei: la dea, gelosa di Lamia uccideva sempre i figli che lei metteva al mondo. Lamia allora, fuori di sé per la morte dei figli, rapiva e uccideva i figli delle altre donne. Per questo le balie, per spaventare i bambini, dicono che chiameranno Lamia. Il mito narra che per volontà di Era Lamia era insonne, affinché fosse sempre in pena, di giorno e di notte, fin quando Zeus, avendo pietà di lei, rese i suoi occhi 'estraibili', di modo che potesse toglierseli e rimetterseli a suo piacimento. Si dice che avesse avuto da Zeus anche la capacità di trasformarsi in ciò che volesse. Questa era la tradizione”.

<sup>5</sup> Per un primo approccio alle teorie razionalistiche di Evemero, il quale sosteneva che gli dei sarebbero stati antichi sovrani o antichi eroi, divinizzati, dopo la morte, a causa dei loro grandi meriti, cfr. R. J. MÜLLER, *Überlegungen zur Ἱερὰ ἀναγραφὴ des Euhemerios von Messene*, in “Hermes”, 121, 1993, pp. 276-300; M. FUSILLO, s.v. *Euhemerios*, in *DNP IV*, coll. 235-236. Per una raccolta delle fonti sulla biografia e la

degli occhi è ridotta a una metafora della apatia provocata in Lamia dalla ubriachezza, Lamia stessa viene umanizzata, attraverso l'indicazione di un suo ruolo regale in Africa, mentre l'uso reiterato di verbi come *μυθεύω* e *μυθολογέω* sottolinea la volontà dell'autore di evidenziare gli aspetti 'astorici' della vicenda<sup>6</sup>. D'altra parte è innegabile che il mito di Lamia, così come ci è narrato nei due testi, appare di notevole complessità, tanto che nel resto della tradizione, di matrice tipicamente erudita, esso appare soggetto a parcellizzazioni e mutilazioni di vario genere: Strabone<sup>7</sup>, ad esempio, insiste sull'utilizzo della figura di Lamia come spauracchio per i bambini, mentre Plutarco<sup>8</sup> si mostra incuriosito dal particolare degli occhi «estraibili». Vi sono poi testimonianze della scoliastica e della lessicografia che, nella elaborazione del mito, appuntano il loro interesse sulla presenza e il coinvolgimento delle divinità: se in uno scolio al *Pan* di Elio Aristide<sup>9</sup> leggiamo, ancora una volta, la storia dei rapporti di Lamia con Zeus ed Era, veri *dei ex-machina* della vicenda, in uno scolio ad Aristofane, ripreso *verbatim* nel *Lexicon* di Fozio e nella *Suda*, per spiegare la

---

bibliografia di Evemero, cfr. ora M. WINIARCZYK (ed.), *Euhemeri Messenii reliquiae*, Stuttgart - Leipzig 1991.

<sup>6</sup> Su questa linea, cfr. L. A. OKIN, *A Hellenistic Historian Looks at Mythology: Duris of Samos and the Mythic Tradition*, in *Panhellenica. Essays in Ancient History and Historiography in Honor of T.S. Brown*, Lawrence (Kansas) 1980, pp. 97-118, in part. pp. 102-104.

<sup>7</sup> Strabo. 1.2.8 (C 19): *τοῖς τε γὰρ παισὶ προσφέρομεν τοὺς ἠδεῖς μύθους εἰς προτροπὴν, εἰς ἀποτροπὴν δὲ τοὺς φοβερούς· ἢ τε γὰρ Λάμια μῦθος ἐστὶ καὶ ἡ Γοργὼ καὶ ὁ Ἐφιάλτης καὶ ἡ Μορμολύκη*. “ai bambini raccontiamo i miti piacevoli per esortazione, quelli paurosi per dissuasione: e infatti appartengono al mito Lamia, la Gorgone, Efialte e Mormolice”.

<sup>8</sup> Plut. *de curiositate* 2 (*Mor.* 515F-516A): *νῦν δ' ὥσπερ ἐν τῷ μύθῳ τὴν Λάμιαν λέγουσιν οἴκοι μὲν εὔδειν τυφλὴν, ἐν ἀγγείῳ τινὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς ἔχουσιν ἀποκειμένους, ἔξω δὲ προιοῦσαν ἐντίθεσθαι καὶ βλέπειν, οὕτως ἡμῶν ἕκαστος ἔξω καὶ πρὸς ἑτέρους τῇ κακονοίᾳ τὴν περιεργίαν ὥσπερ ὀφθαλμὸν ἐντίθησι, τοῖς δ' ἑαυτῶν ἀμαρτήμασι καὶ κακοῖς πολλάκις περιπταίομεν ὑπ' ἀγνοίας, ὅψιν ἐπ' αὐτὰ καὶ φῶς οὐ πορίζομενοι*. “Ora come nel mito dicono che Lamia in casa dormiva cieca, avendo riposto gli occhi in un vaso, ma quando usciva li tirava fuori e vedeva, così ciascuno di noi all'esterno e nei confronti degli altri applica la curiosità alla malignità, come fosse un occhio, ma spesso inciampiamo nei nostri errori e mali per ignoranza, perché non appuntiamo su di essi lo sguardo e non facciamo luce”.

<sup>9</sup> Schol. Ael. Arist. *Pan.* 102.5 (p. 41 DINDORF): *ἡ μὲν Λάμια Λίβυσσα γέγονε γυνὴ περικαλλῆς. ταύτη δὲ ὁ Ζεὺς ἐμίγη. καὶ ἡ Ἥρα ζηλοτυπήσασα ἀπίλλυε τὰ τικτόμενα ὑπ' αὐτῆς. διὸ ἀπὸ τῆς λύπης αὐτῆ μὲν δύσμορφος γέγονε, τὰ δὲ τῶν ἄλλων γυναικῶν ἀναρπάζουσα παιδία διέφθειρεν, ἣν νῦν φημὲν ἰδιωτικῶς στρίγλαν*. “Lamia, Africana di stirpe, era una donna bellissima. Zeus si unì a lei. Ed Era gelosa uccideva i figli da lei generati, e per questo ella divenne orribile, e rapiva e uccideva i figli delle altre donne, lei che ora chiamiamo volgarmente strige [= rapace notturno]”.

causa della malvagità di Lamia verso i bambini altrui, si accenna alla persecuzione di Era nei suoi confronti:

Schol. Aristoph. *Vesp.* 1035 (= Phot. Suid. s.v. Λάμια) = Duris in *FGrHist* 76F17: Λαμία· ταύτην ἐν τῇ Λιβύῃ Δούρις ἐν β' Λιβυκῶν ἱστορεῖ γυναῖκα καλὴν γενέσθαι, μιχθέντος δὲ αὐτῇ Διός, ὑφ' ἧρας ζηλοστυπούμενην, ἃ ἔτικτεν ἀπολλύναι· διόπερ ἀπὸ τῆς λυπῆς δύσμορφον γεγονέναι καὶ τὰ τῶν ἄλλων παιδία ἀναρπάζουσαν διαφθεῖρειν.

“Nel libro secondo dei *Libyká* Duride narra che in Libia questa (sc. Lamia) era una donna bella, ma che, essendosi unito a lei Zeus, perseguitata dalla gelosia di Era, perdette i figli: perciò, per il dolore, divenne orribile e cominciò a uccidere i bambini delle altre donne, dopo averli rapiti”.

Questo passo, però, è per noi di grande importanza perché vi è indicata la fonte di riferimento, il libro II dei *Libyká* di Duride, la cui citazione dà comunque adito a molti problemi<sup>10</sup>, perché un'opera duridea con questo titolo, in almeno due libri, è altrimenti ignota.

Sia il Müller che lo Jacoby<sup>11</sup>, senza esplicite spiegazioni, considerano l'espressione ἐν δευτέρῳ Λιβυκῶν del tutto equivalente a ἐν δευτέρῳ τῶν περὶ Ἀγαθοκλέα, attribuendo il frammento al libro II delle *Storie su Agatocle*, che, come sembra dimostrare il frammento precedente (Duris in *FGrHist* 76F16, a proposito del cosiddetto ‘flauto libico’, citato nel II libro delle *Storie su Agatocle*)<sup>12</sup>, doveva essere dedicato alla spedizione africana del dinasta. Alla loro opinione si conformano tutti gli studiosi, senza neanche accennare al problema, con l'unica eccezione del Kebric<sup>13</sup>, il quale ipotizza che il libro II dell'opera su Agatocle circolasse, nel tardo antico, da solo, come una monografia autonoma, con il titolo di *Libyká*. In quest'ottica, però, risulta di difficile comprensione l'indicazione numerica del libro di appartenenza, che, nella sua coincidenza con il libro delle *Storie su Agatocle* dedicato alla spedizione africana del dinasta, sembrerebbe, invece, favorire l'equivalenza delle due opere. Allo stato attuale delle nostre conoscenze la questione è ancora

<sup>10</sup> Per una discussione globale della questione, cfr. F. LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, Roma 1997, pp. 133-141.

<sup>11</sup> MÜLLER, *FHG* II, p. 478; JACOBY, *FGrHist* II C Komm., p. 120. J. G. HULLEMAN, *Duridis Samii quae supersunt*, Utrecht 1841, pp. 25-26, accenna alla questione, ma di fatto accetta l'equivalenza tra libro II dei *Libyká* e libro II delle *Storie su Agatocle*, attribuendo la diversità dei titoli a un errore della tradizione posteriore a Duride.

<sup>12</sup> Cfr. LANDUCCI GATTINONI 1997, pp. 149-150, con traduzione e commento.

<sup>13</sup> R. B. KEBRIC, *In the Shadow of Macedon: Duris of Samos* (“Historia” Einzelschr., 29), Wiesbaden 1977, p. 10.

priva di una soluzione condivisa da tutta la critica<sup>14</sup>, ma è comunque utile a mettere in evidenza la difficoltà insita nella ricostruzione del piano dell'opera che Duride dedicò ad Agatocle.

L'indifferenza della critica sulla citazione dei *Libyká* da parte dello scoliasta può essere imputata al fatto che l'interesse di tutti gli studiosi si è concentrato sul confronto tra questo frammento di Duride e il passo parallelo di Diodoro (20.41.3-6)<sup>15</sup>: se la Consolo Langher<sup>16</sup> fa di questo confronto uno dei capisaldi della sua teoria di una diretta dipendenza di Diodoro da Duride, trovando i due passi «pressoché analoghi» e considerando l'omissione, in Diodoro, del rapporto Lamia-Zeus-Era (fondamentale in Duride) «una svista del copista», altri studiosi, come la Dolce, il Meister e l'Okin<sup>17</sup>, sono piuttosto dubbiosi sulla derivazione diretta di Diodoro da Duride, perché lo storico siceliota non solo non cita affatto né Zeus né Era, ma insiste sull'aspetto animalesco di Lamia, divenuta un vero mostro, fatto apparentemente sottovalutato dal Samio. Dato che, come abbiamo già accennato<sup>18</sup>, la razionalizzazione del mito appare davvero al centro del racconto di Diodoro, è ipotizzabile che la mancanza dei nomi delle divinità in Diodoro sia da imputare,

<sup>14</sup> Cfr. LANDUCCI GATTINONI 1997, pp. 138-141, per una ipotetica soluzione del problema, che si può così sintetizzare: lo scritto ricordato con il titolo di *τὰ περὶ Ἀγαθοκλέα* non sarebbe stato un'opera a sé stante, come è opinione diffusa tra la critica, ma in origine avrebbe costituito la sezione delle *Storie* duridee (libri 18-21) dedicata alle vicende di Agatocle. In un secondo tempo, anteriormente all'età di Ateneo, che già citava lo scritto come indipendente, con l'indicazione *τὰ περὶ Ἀγαθοκλέα* (12.542A: *FGrHist* 76F19; 13.605D-E: *FGrHist* 76F18; 14.618B-C: *FGrHist* 76F16), si sarebbe attuato il processo di estrapolazione dei quattro libri 'occidentali' dall'insieme delle *Storie*, con la nascita di tre tipi di monografie autonome: una, in quattro libri, dedicata alla storia di Agatocle nel suo complesso (*τὰ περὶ Ἀγαθοκλέα*: *FGrHist* 76F16; F18-F20); una seconda, presumibilmente in due libri, limitata alle gesta di Agatocle in Africa (*Λιβυκά*: *FGrHist* 76F17); una terza, citata con l'articolo al singolare, senza alcuna indicazione di numero di libro e quindi forse senza suddivisione interna, incentrata probabilmente sulla parte aneddotica della biografia del dinasta siracusano (*ἐν τῇ περὶ Ἀγαθοκλέα*: *FGrHist* 76F21).

<sup>15</sup> Per il testo e la traduzione, cfr. *supra*, p. 162.

<sup>16</sup> S. N. CONSOLO LANGHER, *Diodoro. Giustino e la storiografia del III sec. a.C. su Agatocle. II. Diodoro: linee di tendenza; filoni storiografici; riscontri con la tradizione duridea e rapporti con quella timaica*, in "Messana", 3, 1990, pp. 43-133, in part. pp. 59-61.

<sup>17</sup> C. DOLCE, *Diodoro e la storia di Agatocle*, in "Kokalos", 6, 1960, pp. 124-166, in part. pp. 141-143; K. MEISTER, *Die sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agathokles*, München 1967, pp. 151-152; OKIN 1980, pp. 102-104.

<sup>18</sup> Cfr. *supra*, p. 163.

non a una svista del copista, ma alla volontà dello storico di «umanizzare» l'intera vicenda, con un consapevole distacco dalle precedenti tradizioni più marcatamente mitografiche. Su queste basi, non si può certo escludere che Diodoro abbia rielaborato personalmente il testo di Duride, la cui versione della storia è la più antica tra quelle giunte sino a noi, ma non si può neppure negare che tra i due passi ci siano differenze che non permettono di dare per sicura una loro reciproca interdipendenza diretta<sup>19</sup>.

D'altra parte, è evidente che, a prescindere dalle razionalizzazioni evemeristiche di Diodoro, tutta la tradizione che abbiamo fin qui analizzato presenta una *fabula* sostanzialmente unitaria, le cui caratteristiche, in anni recenti, sono state esaminate nel dettaglio dalla Johnston<sup>20</sup>, che, senza disdegnare comparazioni con culture 'altre' rispetto al mondo classico, dà un'interpretazione di stampo antropologico del mito. A suo avviso, infatti, Lamia, insieme ad altre figure femminili a lei simili per molti aspetti, ma di nome diverso (*Gello*, *Mormo*), sarebbe la personificazione di un demone specializzato nel rapimento e nell'uccisione dei neonati, per vendicare la mancanza (o la prematura scomparsa) di figli propri. In tal modo, il mito avrebbe avuto una importante funzione normativa, a livello sociale, veicolando il messaggio che la vita di una donna greca si definiva attraverso la maternità e che una donna priva (o privata) dei figli entrava nel mondo oscuro e marginale del demoniaco, dove, appunto, si aggiravano i *restless dead*. A questa tradizione si può accostare anche il frammento adespotato di Euripide inserito da Diodoro a mo' di conclusione del suo *excursus*<sup>21</sup>: il tragediografo, infatti, senza introdurre

---

<sup>19</sup> A mio avviso, però, è inaccettabile l'opinione di chi, come MEISTER 1967, pp. 151-152, postula una dipendenza di Diodoro da Timeo, sulla base di, più o meno, verosimili somiglianze «stilistiche» tra il passo diodoreo e frammenti timaici del tutto avulsi dal contesto in questione: in realtà, poiché in nessuno dei frammenti superstiti di Timeo c'è un pur minimo accenno a Lamia, ogni ipotesi a proposito di una trattazione di questo mito da parte del Tauromenita, ad oggi, è da considerare una pura illazione.

<sup>20</sup> S. I. JOHNSTON, *Restless Dead: Encounters between the Living and the Dead in Ancient Greece*, Berkeley - Los Angeles - London 1999, pp. 161-199.

<sup>21</sup> Per il testo e la traduzione, cfr. *supra*, p. 163. Alla fine dell'Ottocento, questo frammento era stato classificato tra gli adespoti da Nauck (cfr. *TrGF Eur.* 922 NAUCK), il quale lo aveva collegato, in via del tutto dubitativa, con una perduta tragedia euripidea intitolata *Lamia*, su cui esiste un'unica testimonianza, dove, a proposito delle dieci Sibille del mondo antico, si dice che della seconda, di origine Libica, *meminit Euripides in Lamiae prologo* (cfr. Varro. *apud* Lactant. *Instit.* I.6.8, testimonianza più volte tradotta *verbatim* dalla più tarda tradizione bizantina). Negli anni sessanta del Novecento, lo Snell, nella sua appendice all'opera del Nauck, usa la citazione di Diodoro per 'costruire' un nuovo frammento euripideo (cfr. *TrGF* \*312a SNELL), che,

alcun elemento di discontinuità rispetto alle altre fonti sopracitate, mette in evidenza, da un lato, l'aspetto demoniaco e, dall'altro, l'origine africana di Lamia.

Appare, invece, più ambigua la situazione nell'ambito della commedia antica: dato per acquisito che *Lamia* era il titolo di una delle commedie di Cratete<sup>22</sup>, di cui peraltro ignoriamo la trama, è da notare che le volgari espressioni, riferite a una Lamia non meglio identificata in almeno tre diversi passi comici (due di Aristofane e uno di Cratete<sup>23</sup>), sono incentrate, in maniera apparentemente incongrua, su elementi tipici di una sessualità maschile, che sembrano autorizzare l'ipotesi di un possibile ermafroditismo di questo personaggio. Esiste poi una terza citazione di Aristofane, costruita sulla falsariga di un verso attribuito a Cratete<sup>24</sup>, che, pur non essendo meno volgare delle precedenti, non ha espliciti connotazioni di genere (maschile e/o femminile), ma, nel descrivere le triviali abitudini di Lamia, le mette in connessione con una sua, non meglio specificata, "cattura"<sup>25</sup>.

---

per la sua ambientazione 'africana', attribuisce al *Busiris*, altra opera perduta di Euripide, spesso considerata dalla critica un dramma satiresco (cfr. *TrGF Eur.* p. 452 NAUCK). L'ipotesi dello Snell, che vede Lamia stessa pronunciare, nel prologo, le parole citate da Diodoro, si basa su una audace integrazione di un frustulo papiraceo (cfr. *P.Oxy.* 27.2455 fr. 19), da lui considerato l'*incipit* del *Busiris*.

<sup>22</sup> Cfr. Crates test. 1 KASSEL-AUSTIN (= Suda, k 2339, s.v. Κράτης, Ἀθηναῖος, κωμικός· οὗ ἦν ἀδελφὸς Ἐπίλυκος, ποιητῆς ἐπῶν. δράματα δὲ αὐτοῦ εἰσιν ζ'· Γεῖτονες, Ἡρώες, Θηρία, Λάμια, Πεδῆται, Σάμιοι. ἔγραψε δὲ καὶ καταλογάδην τινά). Il titolo di questa commedia è citato anche in due brevissimi frammenti (cfr. Crates fr. 21-22 KASSEL-AUSTIN), che confermano la testimonianza della Suda.

<sup>23</sup> Cfr. Aristoph. *Vesp.* 1035; *Pac.* 758: Λαμίας δ' ὄρχεις ἀπλύτους "testicoli sozzi di Lamia"; Crates fr. 20 KASSEL-AUSTIN (= Schol. Aristoph. *Eccl.* 77): Λαμίου· Λάμιός τις πένης καὶ ἀπὸ ξυλοφορίας ζῶν. (διὸ καὶ βακτηρίαν ἐξενέγκασα αὐτοῦ φησιν εἶναι. κωμωδεῖται γὰρ καὶ ὡς δεσμοφύλαξ. ἀρσενικῶς δὲ Λαμίαν. ὑπὲρ ἧς ὁ Κράτης λέγει ἐν τῷ ὁμωνύμῳ δράματι, ὅτι σκυτάλην ἔχουσα ἐπέρδετο). "Di Lamio: Lamio, povero e legnaiolo di mestiere. [per questo si dice che portava il bastone. Nella commedia è rappresentato anche come carceriere. Ma Lamia è al maschile. Su di lei Cratete, nella commedia omonima, dice che con il bastone si mise a scoreggiare]".

<sup>24</sup> Cfr. *supra*, nt. 23, sul testo di Crates fr. 20 KASSEL-AUSTIN. Sull'imitazione di Cratete da parte di Aristofane, cfr. M. G. BONANNO, *Studi su Cratete comico*, Palermo 1972, pp. 102-108, in part. p. 103, le cui riflessioni sono riprese da G. MASTROMARCO (a cura di), *Aristofane, Le commedie*, I, Torino 1983, ad 1177, nt. 184.

<sup>25</sup> Cfr. Aristoph. *Vesp.* 1177: πρῶτον μὲν ὡς ἡ Λάμι' ἀλοῦσ' ἐπέρδετο: "innanzitutto che Lamia, quando fu presa, si mise a scoreggiare". Cfr. anche Aristoph. *Eccl.* 77, dove si accenna a un personaggio (il cui nome, Λαμίου, è declinato in caso genitivo maschile, da un ipotetico nominativo Λαμίας) che ha sia gli attributi maschili di Lamia descritti in *Vesp.* 1035, e *Pac.* 758, sia le caratteristiche della *Lamia pedens* citata a *Vesp.* 1177.



Queste particolarità della presenza di Lamia nella commedia, di fatto a lungo ignorate dalla critica<sup>26</sup>, solo in anni recenti hanno attirato l'attenzione di non pochi studiosi: tra di loro, in primo piano, i commentatori di Aristofane<sup>27</sup>, i quali insistono sull'ermafroditismo di Lamia, talvolta sottolineando, come fa il MacDowell<sup>28</sup>, che nei versi del commediografo non si spiega la possibile integrazione di questa bisessualità «into the rest of the legend about this person». La Johnston<sup>29</sup>, da parte sua, ha cercato di armonizzare le due immagini di Lamia, la crudele assassina di bambini di matrice duridea e il laido ermafrodito della commedia attica: a suo avviso, infatti, anche l'evidente anormalità sessuale avrebbe potuto essere letta come un simbolo ulteriore di maternità negata, favorendo così l'emarginazione del personaggio dalla società umana e il suo inserimento in un mondo "rovesciato", dalle caratteristiche demoniache.

Resta comunque acclarata una sostanziale dicotomia della tradizione letteraria su Lamia, dicotomia presente anche nella sua (pur ipotetica) iconografia, costruita su interpretazioni, spesso controverse, di alcune rappresentazioni vascolari<sup>30</sup>, a partire dalle riflessioni di fine Ottocento di Mayer, che, per primo, ha identificato Lamia in due raffigurazioni del tutto diverse tra loro. Egli, infatti, nel 1891<sup>31</sup>, nell'analisi della raffigurazione dipinta su una *lekythos* attica a figure nere<sup>32</sup>, valorizza le indicazioni grottesche e satiriche dei commediografi, riconoscendo Lamia in una megera nuda, di spiccata bisessualità, legata al tronco di una palma e torturata da un gruppo di

<sup>26</sup> Cfr. per es. il silenzio su tali passi di H. W. STOLL, s.v. *Lamia* n. 3, in W. H. ROSCHER (Hrsg.), *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, II.2, Leipzig, Berlin 1894-1897, coll. 1819-1821, e di K. KÉRÉNYI, *Die Mithologie der Griechen*, Zürich 1952, pp. 41-44. Entrambi gli studiosi, infatti, sottolineano gli aspetti del mito più direttamente legati alla tradizione che fa capo a Duride/Diodoro.

<sup>27</sup> Cfr. D. M. MACDOWELL (ed.), *Aristophanes, Wasps*, Oxford 1971, ad 1035; R. G. USSHER (ed.), *Aristophanes, Ecclesiazusae*, Oxford 1971, ad 76-77; M. PLATNAUER (ed.), *Aristophanes, Peace*, Bristol 1981, ad 758; M. VETTA (a cura di), *Aristofane, Le donne all'assemblea*, Milano 1989, ad 76-78.

<sup>28</sup> MACDOWELL 1971, ad 1177.

<sup>29</sup> JOHNSTON 1999, pp. 161-199; brevi notazioni anche in E. VERMEULE, *Aspects of Death in Early Greek Art and Poetry*, Berkeley - Los Angeles - London 1979, p. 53 con ntt. 21 e 22.

<sup>30</sup> Per una (fin troppo) succinta sintesi della bibliografia sull'iconografia di Lamia, cfr. J. BOARDMAN, s.v. *Lamia*, in *LIMC* VI.1, p. 189.

<sup>31</sup> Cfr. M. MAYER, *Noch einmal Lamia*, in "MDAI(A)", 16, 1891, pp. 300-312, tav. 9.

<sup>32</sup> Data l'originalità di questa raffigurazione, il suo anonimo autore è oggi indicato come il Pittore della Megera, sulla base delle indicazioni di C. H. E. HASPELS, *Attic Black-figured Lekythoi*, Paris 1936, p. 20, che dalla raffigurazione di questa donna ha ricavato l'eponimia del pittore (Beldam Painter).

satiri. Lo stesso Mayer, però, nel 1885<sup>33</sup>, studiando una *oinochoe* attica a figure nere, allora conservata a Berlino (e oggi perduta), attribuita alla cerchia del cosiddetto Pittore di Atena, aveva identificato Lamia, in base al suo carattere di mostruoso e deforme demone della morte abitatore di caverne, tipico del filone di matrice duridea, in un essere ibrido (aptero, con testa antropomorfa, grande seno femminile, zampe animalesche), che fronteggia, con atteggiamento minaccioso, una figura antropomorfa che Mayer ritiene un possibile satiro<sup>34</sup>. Esseri ibridi molto simili a questa seconda Lamia del Mayer appaiono in almeno altri quattro vasi attici a figure nere: in essi, però, il mostro è raffigurato dopo la sua cattura da parte di Eracle, che lo tiene incatenato e lo trascina con forza, alla maniera di Cerbero<sup>35</sup>. Alla prima Lamia del Mayer, invece, si può forse avvicinare solo una figura femminile, vagamente scimmiesca, raffigurata su uno *skyphos* a figure nere, che ha tutte le caratteristiche di uno dei cosiddetti Vasi dei Cabiri, rinvenuti nel santuario di Tebe dedicato ai misteri di *Kábeiros*, versione beotica di Dioniso: si tratta di un gruppo di vasi a figure nere con decorazioni figurate di gusto popolaresco, legate al mito del suddetto *Kábeiros*, visto però in chiave caricaturale e grottesca<sup>36</sup>. *Sic stantibus rebus*, la Halm-Tisserant<sup>37</sup>, a proposito delle indicazioni a suo tempo proposte dal Mayer, sottolinea che riconoscere Lamia nella donna torturata della *lekythos* di Atene impone di considerare l'ibrido della *oinochoe* di Berlino come un mostro secondario della saga di Eracle, di difficile, se non impossibile, identificazione.

Sembra dunque continuare e perpetuarsi la dicotomia caratteristica della tradizione su Lamia: o laido ermafrodito, protagonista della commedia antica

<sup>33</sup> Cfr. MAYER 1885, pp. 119-130, tav. 7.2.

<sup>34</sup> Da notare che BOARDMAN 1992, p. 189, rovescia questa lettura della raffigurazione vascolare della *oinochoe* di Berlino, inv. 1934, identificando la figura antropomorfa con Lamia, anche se con un significativo punto interrogativo, e considerando «a grotesque sphinx» l'essere ibrido che le sta di fronte.

<sup>35</sup> Per una analisi di queste rappresentazioni vascolari (oltre alla *oinochoe* di Berlino, inv. 1934, si vedano la *oinochoe* di Boston, inv. 98.925; la *oinochoe* di Copenhagen, inv. 834; il frammento dell'Acropoli, inv. 1306; lo *skyphos* di Monopoli, collezione privata), cfr. E. T. VERMEULE, *Herakles brings a tribute*, in U. HOECKMANN, A. KRUG (Hrsg.), *Festschrift für Frank Brommer*, Mainz 1977, pp. 295-301; M. REHOBUMBALOVA, *Un vaso inedito del pittore di Theseus*, in "BABesch", 58, 1983, pp. 53-60; M. HALM-TISSERANT, *Folklore et superstition en Grèce classique: Lamia torturée?*, in "Kernos", 1989, 2, pp. 67-82; J. BOARDMAN, *A Monstrous Pet*, in *Stips Votiva. Papers Presented to C. M. Stibbe*, Amsterdam 1991, pp. 7-10.

<sup>36</sup> Sui ritrovamenti ceramici in questo santuario tebano, cfr. U. HEIBERG, *Das Kabirenheiligtum bei Theben. 3: Die Keramik des Kabirions*, Berlin 1982.

<sup>37</sup> HALM-TISSERANT 1989, p. 69.

nelle sue più triviali espressioni, o mostruoso demone della morte abitatore di caverne, definitivamente eternato nella tradizione letteraria da Diodoro, che, come abbiamo già visto<sup>38</sup>, ne narra la storia con piglio razionalizzatore e dovizia di particolari.

A mio avviso, però, esiste un tenue elemento di continuità che può contribuire a mitigare la pesante dicotomia della tradizione, sia letteraria che iconografica: si tratta del particolare della “cattura” che Aristofane cita, a *Vesp.* 1177, nel descrivere le triviali abitudini di Lamia: *πρῶτον μὲν ὡς ἢ Λάμι' ἀλοῦσ' ἐπέρδετο*<sup>39</sup>. Dato che l'essere ibrido, legato all'aspetto bestiale della Lamia diodorea, è spesso raffigurato catturato e incatenato da Eracle<sup>40</sup>, non si può escludere che la ‘cattura’, cui allude, in maniera davvero criptica, Aristofane, si riferisse allo stesso episodio, a noi *aliter ignotus*, dipinto sulla ceramica attica.

---

<sup>38</sup> Cfr. *supra*, pp. 162-163.

<sup>39</sup> Cfr. *supra*, p. 168, nt. 25.

<sup>40</sup> Per un elenco di queste rappresentazioni vascolari, cfr. *supra*, nt. 35.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

### AMELING 2000

W. AMELING, s.v. *Ophellas* [2], in *DNP (Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike)*, VIII, Stuttgart - Weimar 2000, coll. 1252-1253.

### BOARDMAN 1991

J. BOARDMAN, *A Monstrous Pet*, in *Stips Votiva. Papers Presented to C. M. Stibbe*, Amsterdam 1991, pp.7-10.

### BOARDMAN 1992

J. BOARDMAN, s.v. *Lamia*, in *LIMC VI.1*, Zürich - München 1992, p. 189.

### BONANNO 1972

M. G. BONANNO, *Studi su Cratete comico*, Palermo 1972.

### CRISCUOLO 2001

L. CRISCUOLO, *Questioni cronologiche e interpretative sul diagramma di Cirene*, in K. GEUS, K. ZIMMERMANN (Hrsg.), *Punica – Libyca – Ptolemaica. Festschrift für Werner Huss, zum 65. Geburtstag dargebracht von Schülern, Freunden und Kollegen (Studia Phoenicia xvi)*, Leuven - Paris - Sterling (Virginia) 2001, pp. 141-158.

### CONSOLO LANGHER 1990

S. N. CONSOLO LANGHER, *Diodoro. Giustino e la storiografia del III sec. a.C. su Agatocle. II. Diodoro: linee di tendenza; filoni storiografici; riscontri con la tradizione duridea e rapporti con quella timaica*, in "Messana", 3, 1990, pp. 43-133.

### CONSOLO LANGHER 1992

S. N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle in Africa. Aree operative e implicazioni politiche nell'impresa africana del 310-307 a.C.*, in "Messana" n.s., 13, 1992, pp. 19-77.

### CONSOLO LANGHER 1995

S. N. CONSOLO LANGHER, *Cartagine e Siracusa: due imperialismi a confronto. Problemi archeologici e storici della spedizione agatoclea nella Libye*, in *Actes du III<sup>e</sup> Congrès international des études phéniciennes et puniques* (Tunis, 11-16 novembre 1991), I, Tunis 1995, pp. 279-294.

CONSOLO LANGHER 1998

S. N. CONSOLO LANGHER, *Cirene, Egitto e Sicilia nell' età di Agatocle*, in E. CATANI, S. M. MARENGO (a cura di), *La Cirenaica in età antica*. Atti del Convegno internazionale di studi (Macerata, 18-20 maggio 1995), Macerata 1998, pp. 145-160.

CONSOLO LANGHER 2000

S. N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina 2000.

DOLCE 1960

C. DOLCE, *Diodoro e la storia di Agatocle*, in "Kokalos", 6, 1960, pp. 124-166.

FUSILLO 1998

M. FUSILLO, s.v. *Euhemeros*, in *DNP IV*, Stuttgart, Weimar 1998, coll. 235-236.

HALM-TISSERANT 1989

M. HALM-TISSERANT, *Folklore et superstition en Grèce classique: Lamia torturée?*, in "Kernos", 2, 1989, pp. 67-82.

HASPELS 1936

C. H. E. HASPELS, *Attic Black-figured Lekythoi*, Paris 1936.

HEIBERG 1982

U. HEIBERG, *Das Kabirenheiligtum bei Theben. 3: Die Keramik des Kabirions*, Berlin 1982.

HULLEMAN 1841

J. G. HULLEMAN, *Duridis Samii quae supersunt*, Utrecht 1841.

JOHNSTON 1999

S. I. JOHNSTON, *Restless Dead: Encounters between the Living and the Dead in Ancient Greece*, Berkeley - Los Angeles - London 1999.

KEBRIC 1977

R. B. KEBRIC, *In the Shadow of Macedon: Duris of Samos* ("Historia" Einzelschr., 29), Wiesbaden 1977.

KÉRÉNYI 1955<sup>2</sup>

K. KÉRÉNYI, *Die Mithologie der Griechen*, Zürich 1955<sup>2</sup>.

LANDUCCI GATTINONI 1997

F. LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, Roma 1997.

LARONDE 1987

A. LARONDE, *Cyrène et la Libye hellénistique. Libykai historiai de l'époque républicaine au principat d'Auguste*, Paris 1987.

MACDOWELL 1971

D. M. MACDOWELL (ed.), *Aristophanes, Wasps*, Oxford 1971.

MARTINO 1992

P. MARTINO, *Diodoro Siculo, Biblioteca storica. Libri xvi-xx*, Palermo 1992.

MASTROMARCO 1983

G. MASTROMARCO (a cura di), *Aristofane, Le commedie, I*, Torino 1983.

MAYER 1885

M. MAYER, *Lamia*, in "AZ", 43, 1885, pp. 119-130.

MAYER 1891

M. MAYER, *Noch einmal Lamia*, in "MDAI(A)", 16, 1891, pp. 300-312.

MEISTER 1967

K. MEISTER, *Die sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agathokles*, München 1967.

MÜLLER 1993

R. J. MÜLLER, *Überlegungen zur 'Ιερά ἀναγραφή des Euhemeros von Messene*, in "Hermes", 121, 1993, pp. 276-300.

OKIN 1980

L. A. OKIN, *A Hellenistic Historian Looks at Mythology: Duris of Samos and the Mythic Tradition*, in *Panhellenica. Essays in Ancient History and Historiography in Honor of T.S. Brown*, Lawrence (Kansas) 1980, pp. 97-118.

PLATNAUER 1981

M. PLATNAUER (ed.), *Aristophanes, Peace*, Bristol 1981.

RAVAZZOLO 1996

C. RAVAZZOLO, *Ofella, Atene e l'avventura libica*, in "Hesperia", 7, Roma 1996, pp. 121-126.

REHO-BUMBALOVA 1983

M. REHO-BUMBALOVA, *Un vaso inedito del pittore di Theseus*, in "BABesch", 58, 1983, pp. 53-60.

STOLL 1894-1897

H. W. STOLL, s.v. *Lamia* n. 3, in W. H. ROSCHER (Hrsg.), *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, II.2, Leipzig - Berlin 1894-1897, coll. 1819-1821.

USSHER 1971

R. G. USSHER (ed.), *Aristophanes, Ecclesiazusae*, Oxford 1971.

VERMEULE 1977

E. T. VERMEULE, *Herakles brings a tribute*, in U. HOECKMANN, A. KRUG (Hrsg.), *Festschrift für Frank Brommer*, Mainz 1977, pp. 295-301.

VERMEULE 1979

E. VERMEULE, *Aspects of Death in Early Greek Art and Poetry*, Berkeley - Los Angeles - London 1979.

VETTA 1989

M. VETTA (a cura di), *Aristofane, Le donne all'assemblea*, Milano 1989.

WILL 1979-1982<sup>2</sup>

E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique*, I-II, Nancy 1979-1982<sup>2</sup>.

WINIARCZYK 1991

M. WINIARCZYK (ed.), *Euhemeri Messenii reliquiae*, Stuttgart - Leipzig 1991.

